

# RIVOLUZIONARE LA GIUSTIZIA TRIBUTARIA ECCO PERCHÉ

di LUCA CELLAMARE

**A**vent'anni dall'insediamento delle Commissioni Tributarie, «è giunto il momento di cambiare». O almeno questo sembrerebbe l'aspetto ineludibile della proposta di legge n. 4755 recentemente presentata alla Camera dei Deputati. L'iniziativa, che porta la firma del parlamentare pugliese Rocco Palese (Forza Italia - PDL) e che sostanzialmente ripropone quelle del tributarista Maurizio Villani, si pone come "rivoluzionaria dell'Ordinamento della giustizia tributaria". Essa risponde all'esigenza primaria e annosa di affidare la giustizia tributaria ad una magistratura "specializzata ed autonoma", sottraendola quindi al governo del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che non può qualificarsi *super partes* nei rapporti tra Fisco e contribuente. Ma vi è anche un'altra esigenza, in realtà scomoda e vergognosa, che senza mezzi termini è stata evidenziata nei lavori parlamentari. Ci si riferisce agli «scandali di corruzione saliti agli onori della cronaca negli ultimi mesi».

**PASSI DELLA RIFORMA** - Il primo passo, almeno secondo il progetto, è quello di istituire un ruolo autonomo della magistratura tributaria, distinto dalla magistratura ordinaria, amministrativa e contabile (cosiddetta quarta magistratura), la quale peraltro deve avere in futuro anche un riconoscimento costituzionale. In questi termini non è più tollerabile, come invece accade oggi, che il Ministro dell'economia e delle finanze gestisca l'organizzazione dei giudici tributari per le nomine, i trasferimenti e l'avanzamento di carriera. Il motivo è presto detto: la «giustizia tributaria, oltre che "essere", deve necessariamente "apparire" neutrale».

Il secondo step richiede un cambio di "facciata" delle Commissioni Tributarie. Ci si potrebbe avviare verso una nuova denominazione in luogo delle attuali C.T. Provinciale e Regionale: "tribunale tributario", "corte di appello tributaria" e "sezione tributaria della Corte di Cassazione".

Ma l'aspetto più importante - giustamente stigmatizzato dai promotori - riguarda la figura "professionale" del giudice tributario ed il suo adeguato trattamento economico. Operando in un ramo così tecnico e delicato del diritto non può che essere una figura "a tempo pieno" e altamente specializzata. Ed invece oggi i giudici tributari, si legge testualmente nel documento parlamentare, sono a «tempo parziale, e questo non garantisce una perfetta competenza e professionalità nel delicato settore fiscale». L'assunzione «del giudice tributario deve quindi avvenire per concorso pubblico, per titoli ed esami, a base regionale con specifico riferimento alle norme tributarie e processuali. I professionisti per far parte delle commissioni tributarie devono cancellarsi dai rispettivi albi professionali».

Sull'altro aspetto saliente, ovvero quello del giusto compenso, testualmente: «oggi i giudici tributari non percepiscono alcun compenso per la sospensiva e soltanto la misera somma di 25 euro nette a sentenza depositata, peraltro pagata con ritardo. Questi miseri compensi non fanno altro che offendere la dignità del giudice tributario ed ecco perché è necessario prevedere con urgenza un compenso dignitoso sia per le udienze di sospensiva e di merito, sia per il deposito delle sentenze, oltre che un congruo e dignitoso compenso mensile e rimborso delle spese».

Il progetto in questione, che ha mutuato alcuni principi del diritto processuale tributario tedesco, contiene senz'altro spunti stimolanti, perfettibili sotto certi aspetti, ma comunque rispondenti alle effettive esigenze del settore: «non si deve pensare che l'esigenza della suddetta riforma è giustificata dai recenti scandali e arresti dei giudici tributari, ma la riforma è necessaria perché i giudici tributari devono essere giudici professionali, ben pagati, indipendenti (anche all'apparenza) dal Ministero dell'economia e delle finanze e competenti a decidere le delicate e difficili questioni tributarie che in caso di errori, anche involontari, possono portare al fallimento delle aziende o, peggio ancora, al suicidio dei contribuenti».

**DIFFICILE DA REALIZZARE** - Riteniamo che il progetto di "smantellare" totalmente le attuali commissioni tributarie e creare tribunali tributari ad hoc è ambizioso, ma la sua attuazione profeticamente dovrà fare i conti con un ostracismo insormontabile che non è nuovo alla questione. Non sarebbe infatti il primo tentativo di riformare l'organizzazione della giustizia tributaria a non andare in porto a causa, tra l'altro, degli alti costi di realizzazione.

Ad ogni modo, affidare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la gestione e l'organizzazione delle Commissioni Tributarie potrebbe essere un buon primo passo per attuare l'effettiva terzietà dei giudici tributari, anche rispetto all'Amministrazione Finanziaria. Inoltre è condivisibile ritenere che la specializzazione dei giudici tributari possa essere garantita soltanto da un impiego (e conseguente impegno) quotidiano, ininterrotto, continuativo e "ben pagato", stante il diluvio sistematico degli interventi del Legislatore in ambito tributario, le ingerenze delle scienze economiche e contabili e il particolare tecnicismo che difficilmente si trova in altri rami del diritto. Ad ogni modo, a nostro avviso, una riforma strutturale non può prescindere anche dalla previsione di una radicale riduzione degli spazi di c.d. "tutela differenziata" esistenti nel processo tributario e da altri istituti processuali (vd ad es. divieto di testimonianza).